



Molto di più che una biografia

Oltre gli stereotipi su Machiavelli le tracce dell'illuminismo liberale

L'opera di Alessandro Campi smonta la rappresentazione del pensatore fiorentino come il teorico della conquista del potere, per cogliere nella sua filosofia i germogli del contemporaneo

Nella sterminata bibliografia su Niccolò Machiavelli entra adesso questo gioiello di Alessandro Campi, professore di storia delle dottrine politiche a Perugia e anche abituale commentatore di cose politiche sul Messaggero e spesso anche in televisione ("Machiavelliana", Rubbettino, pagg. 368).

Campi ha avuto un'intuizione bella e, come dire, estrosa e molto dotta. Se da secoli la questione verte su chi sia stato veramente Niccolò, l'autore di questo libro, con invidiabile sfoggio di erudizione e ricca documentazione, ha pensato di ricercare innanzi tutto come Machiavelli fosse fisicamente, che sembianze avesse realmente, con un gioco di perustrazione dei vari ritratti e statue e incisioni a partire naturalmente dal famosissimo ritratto attribuito a Santi di Tito che da cinque secoli tramanda l'immagine un tantino inquietante di quest'uomo di cui s'intende il cervello perennemente attivo in sintonia con un certo sorrisetto ambiguo e lo sguardo acuto. Per finire a certo bozzetti e disegni novecenteschi, buoni persino per qualche videogame, con Machiavelli-diavolo con corna e forcone. La caccia parte dunque di qui per irradiarsi poi verso i suoi luoghi, cioè nel libro di Campi il rapporto con Perugia, la città dell'autore, e naturalmente i suoi scritti, per svilupparsi poi in una precisa ricostruzione dell'antimachiavellismo e del suo contrario. Perché mai l'autore fu interpretato in un senso e nel senso opposto per questa sua proverbiale ambiguità così ricca ed anche necessaria sen-

za la quale Niccolò non sarebbe diventato Machiavelli. Il che pone due problemi enormi: saper penetrare il testo machiavelliano, non solo e - verrebbe da dire - non tanto "Il Principe", che è certamente un sublime "manuale" delle idee del Segretario che tuttavia sono molto più larghe dell'immortale opuscolo, e giustamente Campi dedica attenzione ai "Discorsi" ma anche all'"Arte della Guerra", alle "Istorie fiorentine" fino agli scritti cosiddetti "minori"; e poi si troverà qui una ricca interpretazione delle interpretazioni, cioè la rassegna dei mille Machiavelli, di volta in volta letto come l'autore di un "manuale per gangster" (definizione attribuita a Bertrand Russell) o come un eroe della libertà moderna come volle Rousseau (ma non Voltaire) fino all'esaltazione dei pensatori "neomachiavelliani", da Mosca a Pareto - lasciamo qui stare la strumentalità mussoliniana - di cui ci piace ricordare la lettura sintetizzata da Campi: «Pareto vide in Machiavelli soprattutto un avversario intellettuale del fanatismo bigotto e del moralismo, un libertino e uno spirito irriverente, un illuminista e un razionalista ante litteram, al cui destino da incompreso e perseguitato nel corso dei secoli». Campi scava con finezza argomentativa dentro alcune delle questioni del pensiero di Machiavelli sapendo spazzare il campo dallo stereotipo del "machiavellismo" come mera tecnica dell'impadronimento del potere avulsa dal contesto e dalle forze reali della storia, interpretazione divulgata anche in modo colto (persino da

Shakespeare) e insufflata a livello di massa nei secoli dei secoli da cattolici e protestanti, da filosofi e re. E non è mai stato facile farsi largo per disboscare il dibattito su Niccolò da tante sbrigative e interessate controletture. In questo libro si troveranno approfondimenti importanti di cui qui segnaliamo quello di un tema machiavelliano cruciale (e, se ci è consentito, sempre più attuale), cioè quelli delle congiure. «Se le congiure sono, dal punto di vista operativo, un fenomeno per definizione elitario e socialmente ristretto, che si consuma per di più interamente nella sfera del potere, tra i pochi che lo detengono e i pochi che a esso aspirano, dal quale il popolo è dunque escluso, quest'ultimo è però l'arbitro che decreta, di là dal conseguimento o meno dell'obiettivo immediato di ogni singola congiura, la sua effettiva riuscita o il suo concreto fallimento dal punto di vista politico. I congiurati che, dopo aver ucciso il principe, non riescono a portare il popolo dalla loro parte, magari brandendo strumentalmente la bandiera della libertà dalla tirannide, sono dunque destinati al fallimento ed esposti alla sua vendetta». Da queste parole di Alessandro Campi si evince perché Niccolò Machiavelli è considerato il capostipite della politica moderna: ché essa non è solo roba di pochi eletti ma in fin dei conti del popolo.



Alessandro Campi
"Machiavelliana"
(Rubbettino,
pagg. 368)